

IV domenica di avvento - A



Mt 1,18-24

*“... la Vergine concepirà e partorirà un figlio
che sarà chiamato Emmanuele,
che significa **Dio con noi.**”*

Guardando a Giuseppe e alla sua fede tormentata,
aiuta anche noi, Signore, a non avere una fede credulona!
Non farci pensare che credere è rifiutare la ragione.
Tu, o Signore, che hai conosciuto
e rispettato i “come” e i “perché” di Giuseppe
- annegati nel silenzio del cuore,
eppure sempre rinascenti e urlanti –
vieni e scompiglia ogni giorno
i progetti decisi senza di Te;
vieni quando vengo assalito dal dubbio,
e rischio di perdermi e
donami la fede.
Sai cosa ti dico, Signore?
Meglio una fede tormentata e forte,
che si fida di Te anche quando tutto è buio,
che una fede senza amore,
senza ricerca, senza sofferenza.
Il tuo Santo Spirito,
attraverso la meditazione della tua Parola,
mi faccia dono di questa fede.



Testo



vv 18.19.20.24 =
la storia di un
uomo che tra
dubbi/resistenze,
accetta
l'aggiunta di Dio
(**Giuseppe = Dio**
aggiunge).

Contesto:

Mt 1, 18-24 fa parte dell'ampio prologo (**Mt 1,1-4,16**) nel quale l'evangelista presenta **Gesù** – ai destinatari del suo Vangelo - come il **Messia d'Israele, il discendente di Davide** che, perseguitato dal potere, fugge dapprima in Egitto (terra di pagani) e poi va a stabilirsi nella Galilea delle genti.

Il racconto, conosciuto come **l'annuncio a Giuseppe**, si può suddividere in quattro parti:

- 1) presentazione della coppia (vv18-19);**
- 2) apparizione e messaggio dell'angelo (vv20-21);**
- 3) interpretazione della nascita di Gesù (22-23);**
- 4) esecuzione del comando dell'angelo (24-25).**

La mirabile «discordia concordante» delle due ANNUNCIAZIONI: in Luca l'angelo si incontra con Maria; qui, invece, si manifesta in sogno a Giuseppe.

Matteo, che scrive a una comunità composta in maggior parte da ebrei, preferisce l'annuncio a un uomo e non a una donna.

In ogni caso il contenuto dell'**annuncio è uguale:**

MARIA DARÀ A LUCE UN FIGLIO PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO.

Contesto: **due domande**

1. Chi è il Padre di Gesù?
2. Come Giuseppe (=uomo giusto) si inserisce nel piano di Dio?

Mt 1, ^[18] Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ^[19] Giuseppe suo sposo, poiché era uomo **giusto** e non voleva accusarla pubblicamente (**deigmatizo**, solo in **Col 2,15**), pensò di ripudiarla in segreto.

²⁰ Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, **figlio di Davide (1,1)**, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei **viene dallo Spirito Santo** ;^[21] ella darà alla luce un figlio e **tu lo chiamerai Gesù**: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». (**Sal 130,8; At 4,12**)". ^[22] Tutto questo è avvenuto **perché si compisse** ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ^[23] «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele» (**Is 7,14**), che significa «Dio con noi». (**Is 8,8.10**) ^{24]} Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Mt 1, 16: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è [stato generato] nato Gesù, chiamato Cristo»

Il v. 16, pur non facendone parte, ci offre la lettura teologica del brano evangelico di questa domenica.

Il testo greco non dice «dalla quale è nato Gesù», ma «dalla quale è stato generato Gesù». C'è grande differenza tra le due espressioni! Qui Matteo ricorre alla forma verbale detta passivo divino, un artificio letterario impiegato spesso nella Bibbia per attribuire un'azione a Dio, senza citarlo per nome.

Perché Matteo fa questo ?

Per comprenderlo dobbiamo rifarci alla mentalità e alla cultura del mondo semitico dove non si sapeva che, nella nascita di un bambino, concorrevano il papà e la mamma. Si pensava che solo il papà generasse e la mamma si limitasse a custodire, far crescere in grembo e poi dare alla luce il figlio che era tutto del padre.

Nella genealogia - che è la prima pagina dell'evangelo di Matteo - per trentanove volte ricorre il verbo **generare**, sempre attribuito a maschi e impiegato all'*attivo*:

«Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe,
Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli ...».

Giunto a Giuseppe l'evangelista interrompe la cadenza e introduce il *passivo divino* e afferma che Giuseppe non genera, Giuseppe è “lo sposo di Maria, dalla quale è stato generato Gesù, chiamato il Cristo”.

Gesù - chiarisce Matteo con l'uso del *passivo divino* - non è stato generato da Giuseppe, ma da Dio.

Mt 1,1

«**Genealogia (Gènesis) di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo**»

Mt 1, 18

«**Così fu generato Gesù Cristo**»

- Il termine greco *Gènesis*, presente sia al v.1 che al v. 18, traduce l'ebraico *tòledah* e racchiude diversi significati, tutti sacri, che la teologia simbolica presenta da accettare tutti insieme, senza opposizione né esclusione, ma in ricca e decisiva complementarità. I significati maggiori:
 - 1. genesi, in quanto «creazione»;
 - 2. genealogia;
 - 3. generazione;
 - 4. origine;
 - 5. nascita;
 - 6. storia (in ebraico moderno, “storia” si dice *tòledòt*)

Il libro di Matteo si presenta come il “**Libro della genesi, creazione, generazione, origine, nascita, storia ... di Gesù Cristo**”

Mt 1, 18: «Così fu generato Gesù Cristo»:



Le prime parole del v. 18 costituiscono una specie di titolo riassuntivo di ciò che Matteo si dispone a narrare: il culmine della *Gènesis* =

“creazione, generazione, origine, nascita, storia ... di Gesù Cristo”

v.18: *«...sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo»*

Nella tradizione ebraica, tra la “promessa” di matrimonio e la “coabitazione” c’era un intervallo, che poteva durare un anno. Il contratto matrimoniale si poteva stipulare fin da quando la giovane aveva dodici anni; l’intervallo dava così tempo alla maturazione fisica e psicologica della sposa.

La fedeltà, che deve la sposa a suo marito, è la stessa di persone che convivono: sicché l’infedeltà è considerata un adulterio. Maria appare incinta prima di convivere con Giuseppe, suo promesso sposo. Secondo la legge di Mosé questa situazione meritava la pena di morte

(Dt 22,20). Per evitare una interpretazione falsa dei fatti, Matteo aiuta il lettore a vedere l’altro aspetto della gravidanza di Maria: “Concepì per opera dello Spirito Santo”, la forza vitale di Dio.

Dall’intero v. 18 emerge tutta la eccezionalità della nascita di Gesù, che non è solo figlio di Davide: è soprattutto Figlio di Dio **(Mt 26, 63-64)**; quello che avviene (in lei) è opera dello Spirito Santo **(Gn 1,2; Ez 37,1-14).**

v. 19: *«Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente (deigmatizo, solo in Col 2,15), pensò di ripudiarla in segreto»*

Giuseppe è un uomo giusto e retto: tra tormento e delicatezza.

La Legge lo obbligava a ripudiare Maria, colpevole di adulterio; ma l'amore per lei non gli permetteva di diffamarla. Per questo decise di ripudiarla senza esporla alla vergogna pubblica:

preferisce rispettare un mistero, che non comprende:

la “giustizia” di Giuseppe salva la vita tanto di Maria come di Gesù.

Giuseppe, sapendo che il dono non gli spetta, è tentato di ritirarsi, decide di lasciare Maria, per rispetto non per sospetto, e non vuole denunciarla pubblicamente.

Grandezza umana di Giuseppe: preferendo Maria alla propria discendenza, scegliendo l'amore invece della generazione, ci dice che è possibile amare senza possedere.

vv. 20-21

Siamo giunti all'annunciazione vera e propria.

Nella narrazione - che si sviluppa in tre momenti

vv. 20-21, **annuncio**; vv. 22-23, **citazione biblica**; vv. 24-25, **realizzazione**

si trovano gli elementi caratteristici del genere letterario degli annunci di cui è piena la Bibbia (cfr Gen 17-18; Es 3; Gdc 13,3ss; Lc 1,11ss); e cioè:



1. l'apparizione (v. 20a),
2. il turbamento (v. 20b)
3. il messaggio (vv. 20-21)
4. l'obiezione (v. 20),
5. il «segno» e il nome (v. 21).

v. 20a: *«Mentre però stava considerando queste cose gli apparve in sogno un angelo del Signore ...»*

Giuseppe continua a pensare a lei: presente nei suoi sogni.

Quando l'uomo dice: «Ora basta» (1Re 19,4ss), Dio fa i suoi doni (cf. sal 127,2):

- nel sonno incontra Giacobbe, il patriarca fuggiasco (Gen 28,10)
- raggiunge Elia, anche lui in fuga (1Re 19,1ss).

v. 20b: *«Giuseppe, figlio di Davide (1,1), non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo»*

Giuseppe fa sua la prima parola con cui da sempre Dio si rivolge all'uomo: «Non temere», risposta alla prima parola con cui Adamo si rivolge a Dio: «Ho avuto paura» (Gen 3,10).

Giuseppe non ascolta la paura e diventa vero padre di Gesù. Per lui vale davvero il primato dell'amore: accogliere Maria e il dono che lei porta; lasciare che la Parola risvegli nel profondo quel sogno segreto che è Dio stesso.

Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ciò che è in Maria viene da Dio. Giuseppe sposandone la madre, accoglie il Figlio.

v. 21: «...ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». (Sal 130,8; At 4,12).

Secondo **Lc 1,31** è Maria che riceve l'incarico di dare il nome a Gesù. Ma per Matteo il personaggio focale è Giuseppe, che perciò è incaricato di dare il nome a Gesù (vedi Mt 1,25). Il nome normalmente veniva dato al momento della circoncisione, l'ottavo giorno dopo la nascita (**Lc 1,59; 2,21**). Il nome poteva essere dato da un genitore o dall'altro (**Gen 4,25-26**).

Giuseppe ha un compito: “**dare il nome**”, cioè dare consistenza storica a Gesù = dare piedi concreti e visibilità concreta al progetto di Dio, eccezionale quanto si vuole, ma bisognoso di “**farsi carne**”. Questo compito esige da Giuseppe un superamento di se stesso; esige l'accettare di essere servitore di un progetto più grande: **accettare**, come Noè (**Gn 6,9**), **di camminare con Dio**.

Gesù: Significa «Dio-salva». E' il nome di Dio, la sua realtà per chi lo invoca: «Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato» (**At 2,21**). In nessun altro nome c'è salvezza (**At 4,12**).

vv. 22-23: «Tutto questo è avvenuto **perché si compisse** ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: [23] «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di **Emmanuele**» (**Is 7,14**), che significa «Dio con noi». (**Is 8,8.10**)

In **Is 7,14**, citato da Matteo, al re è promesso un figlio, garanzia della fedeltà di Dio. Matteo sente la necessità di spiegare che quanto sta narrando sta dentro l'orizzonte biblico: Gesù è l'Atteso, il Profetizzato. La prospettiva di Mt è interamente cristologica: Gesù è Figlio di Davide e Figlio di Dio. Può esserlo perché non solo Maria (vedi Luca), ma anche Giuseppe ha detto di **“Sì”**.

Con il nome Emmanuele, “Dio con noi” o, meglio, **«tra noi»**, si dà la chiave di interpretazione della persona e dell'opera di Gesù. Non è un semplice inviato divino, come altri, della tradizione ebraica. Rappresenta una novità radicale. Colui che nasce senza un padre umano, senza un modello umano a cui riferirsi, può essere, e di fatto è la presenza di Dio sulla terra, e per questo sarà il salvatore.

Gesù è la prova che Dio continua a stare con noi.

v. 24: *«Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa».*

Dopo i dubbi e i sogni, dopo una dura prova, Giuseppe la *«prese con sé»*.

Come Maria, egli crea spazio nel suo cuore per accogliere il bambino.

Frutto della disponibilità piena (sonno) alla Parola di Dio è l'obbedire e l'assumersi responsabilità: **“il prendere con sé Maria”**, proteggendo lei e Gesù (**Mt 2**) dalle forze del male. Giuseppe può guidare/proteggere perché è guidato dalla Parola di Dio.

Nel Vangelo di **Luca**, come abbiamo ricordato, l'annunciazione è fatta a Maria; secondo il Vangelo di **Matteo** l'annunciazione è invece fatta a Giuseppe. Se sovrapponiamo i due brani, scopriamo che in realtà **l'annuncio è fatto alla coppia**: al giusto e alla vergine innamorati.

• v. 21

Maria partorisce
Giuseppe dà il nome
GESU' = DIO SALVA 

• v. 22s

Gesù = compimento della
promessa (Is 7,14)

• v. 24

... dal sonno al RISVEGLIO:
FECE - ACCOLSE

GESU'

nella storia di

GIUSEPPE

(=Dio aggiunge)

Preghiamo con Mt 1,18-24

**Mancano pochi giorni,
Signore, alla memoria viva
del Natale!
Mi stai preparando
all'incontro con Gesù
attraverso coloro che per
primi hanno avuto
a che fare con Lui.
Il Battista, che con la sua
Piena e dirompente
Umanità, non solo ha
incontrato Gesù, ma lo ha
anche indicato agli altri!
Oggi: Maria e Giuseppe!
Due storie, due vite sconvolte
dall'incontro con Te e**

**con la Tua parola.
Una ragazza e un giovane
carpentiere, attirati nel tuo
dinamismo di amore.
Hanno imparato a loro spese
che la fedeltà ai tuoi progetti
richiede strappi.
Aiutaci, Signore, a imparare da
loro: da Maria e da Giuseppe.
Imparare che non c'è fede che non
richieda disponibilità a mutare
radicalmente i piani dell'esistere;
che non c'è Chiesa che possa
trincerarsi nell'esigenza di essere
eguale a ieri per salvaguardare
la propria identità.**



I magi (in alto a sinistra) nel loro movimento verso l'alto rappresentano l'umanità alla ricerca di Dio. c'è un desiderio, un tendere a, uno sforzo che cerca di penetrare il mistero di Dio.

Gli angeli (in alto a destra), testimoni della presenza di Dio, sono tipicamente rivolti in alto, verso Dio; alcuni adorano il Verbo fatto carne, il bambino nella mangiatoia. Uno degli angeli sulla destra è rivolto in basso verso i pastori per dire che ormai è inutile sforzarsi di salire: è il tempo in cui Dio stesso scende e si rende visibile a chi lo cerca con cuore sincero.

I pastori (in centro a destra): la figura sulla destra che ascolta l'annuncio dell'angelo rappresenta il popolo di Israele, popolo di cui Dio stesso è Pastore.

Giuseppe (in basso a sinistra): i dubbi di san Giuseppe, tentato dal diavolo vestito da pastore, rappresentano le nostre fatiche, le nostre esitazioni e resistenze. Giuseppe non può capire da solo, la verità di Gesù può essergli annunciata solo da un angelo. Davanti a Giuseppe, l'albero della radice di Iesse rappresenta l'adempimento delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza.

Le levatrici (in basso a destra): le donne che lavano il neonato secondo la testimonianza dei vangeli apocrifi rendono testimonianza della nascita di Cristo, venuto al mondo come uomo da una vergine. Lavando Gesù come un qualsiasi altro bambino testimoniano che Egli è vero uomo.

Maria, una mangiatoia e un sepolcro (al centro): la grotta di Betlemme, fulcro e punto di convergenza di tutte le linee del cosmo, ha la forma di una tomba, la culla è un sepolcro e le fasce sembrano quelle di un morto. Il Cristo che nasce è lo stesso della passione, morte e risurrezione. Il volto della Madre è triste, ma la tristezza non può mai essere un tema dominante nell'icona, che vuole far intravedere la riconciliazione e la pace frutto dell'incarnazione del Figlio. Infine la presenza dell'asino e del bue, insieme alla mangiatoia, richiama la condizione dell'uomo cacciato dall'Eden dopo il peccato, che deve lavorare per procurarsi il pane e mangiare per sopravvivere. Come gli animali alla mangiatoia, l'uomo nella sua vita torna continuamente al peccato. Dio incontra l'uomo proprio dove egli pecca, dove sperimenta la sua debolezza e il suo limite. Per questo Cristo viene posto nella mangiatoia: si abbassa al livello dell'uomo, nel luogo a cui l'uomo sicuramente ritornerà, il suo peccato. Questa mangiatoia è anche un sarcofago, simbolo della vittoria del Figlio che distruggerà il peccato e la morte.